



Vittorio Alfieri

Oreste

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Oreste

AUTORE: Alfieri, Vittorio

TRADUTTORE:

CURATORE: Bruscoli, Nicola

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: 9788828102052

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: [elaborazione da] "The Remorse of Orestes or Orestes Pursued by the Furies (1862)" di William-Adolphe Bouguereau (1825-1905). - Chrysler Museum of Art, Norfolk, Virginia, United States. - [https://en.wikipedia.org/wiki/File:Orestes_Pursued_by_the_Furies_by_William-Adolphe_Bouguereau_\(1862\)_-_Google_Art_Project.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/File:Orestes_Pursued_by_the_Furies_by_William-Adolphe_Bouguereau_(1862)_-_Google_Art_Project.jpg). - Pubblico Dominio.

TRATTO DA: Vittorio Alfieri, "Tragedie", volume I, a cura di Nicola Bruscoli, Bari, Laterza, 1946 - 382 p. - 22 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 15 gennaio 2001

2a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 30 gennaio 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 2

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Teatro / Drammatur-
gia

DIGITALIZZAZIONE:

Adriano Virgili, adrsad@tiscalinet.it

REVISIONE:

Caludio Paganelli, paganelli@mclink.it

Ugo Santamaria

IMPAGINAZIONE:

Marco Totolo (ODT)

Mariano Piscopo, mariano@piscopo.org (ePub)

Marco Totolo (revisione ePub)

PUBBLICAZIONE:

Maria Mataluno, m.mataluno@mclink.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri. Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
Personaggi.....	8
ATTO PRIMO.....	9
SCENA PRIMA.....	9
SCENA SECONDA.....	10
SCENA TERZA.....	14
SCENA QUARTA.....	17
ATTO SECONDO.....	21
SCENA PRIMA.....	21
SCENA SECONDA.....	27
ATTO TERZO.....	38
SCENA PRIMA.....	38
SCENA SECONDA.....	39
SCENA TERZA.....	39
SCENA QUARTA.....	45
SCENA QUINTA.....	46
SCENA SESTA.....	51
ATTO QUARTO.....	52
SCENA PRIMA.....	52
SCENA SECONDA.....	53
SCENA TERZA.....	60
SCENA QUARTA.....	62
SCENA QUINTA.....	68
ATTO QUINTO.....	69
SCENA PRIMA.....	69

SCENA SECONDA.....	69
SCENA TERZA.....	71
SCENA QUARTA.....	71
SCENA QUINTA.....	73
SCENA SESTA.....	74
SCENA SETTIMA.....	75
SCENA OTTAVA.....	76
SCENA NONA.....	77
SCENA DECIMA.....	77
SCENA UNDECIMA.....	77
SCENA DUODECIMA.....	78
SCENA ULTIMA.....	79

Vittorio Alfieri

Oreste

Personaggi

Egisto.

Clitennestra.

Elettra.

Oreste.

Pilade.

Soldati.

Seguagi d'Oreste e di Pilade.

Scena, la Reggia in Argo

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ELETTRA.

Notte! funesta, atroce, orribil notte,
presente ognora al mio pensiero! ogni anno,
oggi ha due lustri, ritornar ti veggio
vestita d'atre tenebre di sangue;
eppur quel sangue, ch'espia ti debbe,
finor non scorre. – Oh rimembranza! Oh vista!
Agamennón, misero padre! in queste
soglie svenato io ti vedea; svenato;
e per qual mano! – O notte, almen mi scorgi
non vista, al sacro avello. Ah! pur ch'Egisto,
pria che raggiorni, a disturbar non venga
il mio pianto, che al cenere paterno
misera reco in annual tributo!
Tributo, il sol ch'io dar per or ti possa,
di pianto, o padre, e di non morta speme
di possibil vendetta. Ah! sí: tel giuro:
se in Argo io vivo, entro tua reggia, al fianco
d'iniqua madre, e d'un Egisto io schiava,
null'altro fammi ancor soffrir tal vita,
che la speranza di vendetta. È lungi,
ma vivo, Oreste. Io ti salvai, fratello;

a te mi serbo; infin che sorga il giorno,
che tu, non pianto, ma sangue nemico
scorrer farai sulla paterna tomba.

SCENA SECONDA

CLITENNESTRA, ELETTRA.

CLITENNESTRA Figlia.

ELETTRA Qual voce? Oh ciel! tu vieni?...

CLITENNESTRA O figlia,
deh! non sfuggirmi; io la sant'opra teco
divider voglio; invan lo vieta Egisto:
ei nol saprá. Deh! vieni; andiam compagne
alla tomba.

ELETTRA Di chi?

CLITENNESTRA ... Del... tuo... infelice...
padre.

ELETTRA Perché non dir, del tuo consorte?
Non l'osi; e ben ti sta. Ma il piè ver esso
come ardirai tu volgere? tu lorda
ancor del sangue suo?

CLITENNESTRA Scorsi due lustri
son da quel dí fatale; il mio delitto
due lustri interi or piango.

ELETTRA

E qual può tempo
bastare a ciò? fosse anco eterno il pianto,
nulla saria. Nol vedi? ancor rappreso
sta su queste pareti orride il sangue,
che tu spargesti: ah! fuggi: al tuo cospetto,
mira, ei rosseggia, e vivido diventa.
Fuggi, o tu, cui né posso omai, né debbo
madre nomar: vanne; dell'empio Egisto
riedi al talamo infame. Al fianco suo
tu sua consorte sta: né piú inoltrarti
a perturbar le quete ossa d'Atride.
Giá giá l'irata sua terribil ombra
sorge a noi contro, e te respinge addietro.

CLITENNESTRA

Fremer mi fai... Tu giá mi amasti,... o figlia...
Oh rimorsi!... oh dolore!... ahi lassa!... E pensi,
ch'io con Egisto sia felice forse?

ELETTRA

Felice? E il meriti? Oh! ben provvede il cielo,
ch'uom per delitti mai lieto non sia.
Eternamente nell'eterno fato
sta tua sventura scritta. Ancor non provi,
che i primi tuoi martíri: il premio intero
ti si riserba di Cocíto all'onda.
Lá sostener del trucidato sposo
dovrai gl'irati minacciosi sguardi:
lá, al tuo giunger, vedrai fremer degli avi
l'ombre sdegnose: udrai de' morti regni
lo inesorabil giudice dolersi,
che niun tormento al tuo fallir si adegui.

CLITENNESTRA

Misera me! Che dir poss'io?... pietade...
ma, non la merto... Eppure, se in core, o figlia,

se tu in cor mi leggessi... Ah! chi lo sguardo
può rivolger senz'ira entro il mio core
contaminato d'infamia cotanta?
L'odio non posso in te dannar, né l'ira.
Giá in vita tutti i rei tormenti io provo
del tenebroso Averno. Il colpo appena
dalla man mi sfuggia, che il pentimento
tosto, ma tardo, mi assalia tremendo.
Dal punto in poi, quel sanguinoso spettro
e giorno e notte orribilmente sempre
sugli occhi stammi. Ov'io pur muova, il veggio
di sanguinosa striscia atro sentiero
precedendo segnarmi: a mensa, in trono,
mi siede a lato: infra le acerbe piume,
se pure avvien che gli occhi al sonno io chiuda,
tosto, ahi terribil vista! ecco mostrarsi
nel sogno l'ombra; e il già squarciato petto
dilaniar con man rabida, e trarne
piene di negro sangue ambe le palme,
e gittarmelo in volto. – A orrende notti,
dí sottentran piú orrendi: in lunga morte
cosí men vivo. – O figlia, (qual ch'io sia,
mi sei pur tale) al pianger mio non piangi?

ELETTRA

Piango,... sí,... piango. – Ma tu, di'; non premi,
tuttor non premi l'usurpato trono?
teco tuttora Egisto vil non gode
comune il frutto del comun misfatto? –
Pianger di te, nol deggio; e meno io deggio
credere al pianger tuo. Vanne, rientra;
lascia ch'io sola a compier vada...

CLITENNESTRA

O figlia,

deh! m'odi;... aspetta... Io son misera assai.
Mi abborro piú, che tu non m'odj... Egisto,
tardi il conobbi... Oimè!... che dico? appena
estinto Atride, atroce appien quant'era
conobbi Egisto; eppure ancor lo amai.
Di rimorso e d'amor miste ad un tempo
provai le furie,... e provo. Oh degno stato
di me soltanto!... Qual mercé mi renda
del suo delitto Egisto, appien lo veggo:
veggo il disprezzo in falso amor ravvolto:
ma, a tal son io, che omai qual posso ammenda
far del misfatto, che non sia misfatto?

ELETTRA

Alto morire ogni misfatto ammenda.
Ma, poiché al petto tuo tu non torcesti
l'acciar del sangue marital fumante;
poiché in te stessa il braccio parricida
l'usato ardir perdea; perché il tuo ferro
non rivolgesti, o non rivolgi, al seno
di quell'empio, che a te l'onor, la pace,
la fama toglie, ed al tuo Oreste il regno?

CLITENNESTRA

Oreste?... oh nome! Entro mie vene il sangue
tutto in udirlo agghiacciasi.

ELETTRA

Ribolle,
d'Oreste al nome, entro ogni vena il mio.
Di madre amor, qual dee tal madre, or provi.
Ma, Oreste vive.

CLITENNESTRA

E lunga vita il cielo
gli dia: sol ch'ei mai non rivolga incauto
ad Argo il piè. Misera madre io sono;

tolto a me stessa anco per sempre ho il figlio;
e forza m'è, per quanto io l'ami, ai Numi
porger voti, affinché mai piú davanti
non mel traggano.

ELETTRA

Amor tutt'altro io provo.
Bramo, che in Argo ei torni, e il ciel ne ho stan-
co;
e di sí cara ardente brama io vivo.
Spero, che un giorno ei qui mostrarsi ardisca,
qual figlio il debbe del trafitto Atride.

SCENA TERZA

EGISTO, CLITENNESTRA, ELETTRA.

EGISTO

L'intero giorno al dolor tuo par dunque
breve, o regina? a lai novelli sorgi
giá dell'aurora pria? Dona una volta
il passato all'oblio; fa' che piú lieti
teco io viva i miei dí.

CLITENNESTRA

Regnar, non altro,
volevi, Egisto; e regni. Or, qual ti prende
di mie cure pensiero? Eterno è il duolo
entro il mio core; il sai.

EGISTO

Ben so qual fonte
dolor perenne a te ministra: in vita
costei volesti ad ogni costo; e viva
io la serbai, per tua sventura, e mia.

Ma questo aspetto d'insoffribil lutto
vo' torti omai dagli occhi: omai la reggia
vo' serenar; con lei sbandirne il pianto.

ELETTRA Me caccia pur; fia reggia ognor di pianto
quella, ove stai. Qual risuonar può voce
altra che il pianto, ove un Egisto ha regno?
Ma, viva gioja di Tiéste al figlio
fia, il veder lagrimar figli d'Atréo.

CLITENNESTRA O figlia,... ei m'è consorte. – Egisto, ah! pensa
ch'ella m'è figlia...

EGISTO Ella? d'Atride è figlia.

ELETTRA Costui? d'Atride è l'uccisore.

CLITENNESTRA Elettra!...
Egisto, abbi pietá... La tomba... vedi,
la orribil tomba,... e non sei pago?

EGISTO O donna,
men da te stessa omai discorda. Atride,
di', per qual mano in quella tomba giace?

CLITENNESTRA Oh rampogna mortal! Ch'altro piú manca
alla infelice misera mia vita?
Chi mi vi ha spinto, or mi rimorde il fallo.

ELETTRA Oh nuova gioja! oh sola gioja, ond'io
il cor beassi, or ben due lustri! Entrambi
vi veggio all'ira, ed ai rimorsi in preda.
Di sanguinoso amore al fin pur odo,
quali esser denno, le dolcezze: al fine

ogni prestigio è tolto; appien l'un l'altro
conosce omai. Possa lo sprezzo trarvi
all'odio; e l'odio a nuovo sangue.

CLITENNESTRA Oh fero,
ma meritato augurio! oh ciel!... Deh,... figlia...

EGISTO Sol da te nasce ogni discordia nostra.
Ben può una madre perder cotal figlia,
né dirsi orba per ciò. Potrei ritorti
quant'io mal diedi a' preghi suoi; ma i doni
io ripigliar non soglio: il non vederti,
basta alla pace nostra. Oggi n'andrai
del piú negletto de' miei servi sposa;
lungi con lui ne andrai: fra lo squallore
d'infame povertá, dote gli arrega
le tue lagrime eterne.

ELETTRA Egisto, parli
tu d'altra infamia mai, che di te stesso?
Qual mai tuo servo fia di te piú vile?
Piú scellerato, quale?

EGISTO Esci.

ELETTRA Serbata
mi hai viva, il so, per maggior pena darmi:
ma, sia che vuol, questa mia man, che il cielo
forse destina ad alta impresa...

EGISTO Or esci;
tel ridico.

CLITENNESTRA Per or, deh!... taci,... o figlia:...

esci, ten prego:... io poscia...

ELETTRA

Da voi lungi,
pena non è, che il veder voi pareggi.

SCENA QUARTA

EGISTO, CLITENNESTRA.

CLITENNESTRA Rampogne udir per ogni parte atroci,
e meritarle!... Oh vita! a te qual morte
fu pari mai?

EGISTO

Giá tel diss'io: di pace
aura spirar, finché costei dintorno
ci sta, nol potrem noi: ch'ella s'uccida,
gran tempo è già, ragion di stato il vuole,
e il mio riposo, e il tuo: dannata a un tempo
è dal suo stolto orgoglio: ma il tuo pianto
vuol ch'io l'assolva. Al suo partir tu dunque
cessa di opporti: io 'l voglio, e indarno affatto
vi ti opporresti.

CLITENNESTRA

Ah! tel diss'io piú volte:
qual che d'Elettra il destin sia, mai pace,
mai non sarà con noi: tu fra 'l sospetto,
io fra' rimorsi, e in rio timore entrambi,
trarrem noi sempre incerta orrida vita.
Altra sperar ne lice?

EGISTO

Addietro il guardo

non volgo; io penso all'avvenir: non posso
esser felice io mai, finché d'Atride
seme rimane: Oreste vive; in lui
l'odio per noi cresce cogli anni; ei vive
del feroce desio d'alta vendetta.

CLITENNESTRA Misero! ei vive; ma lontano, ignoto,
oscuro, inerme. – Ahi crudo! ad una madre
ti duoli tu, che il suo figliuol respiri?

EGISTO Con una madre, che il consorte ha spento,
men dolgo io, sí. Quello immolavi al nostro
amor; non dei questo immolar del pari
alla mia sicurezza?

CLITENNESTRA Oh tu, di sangue
non sazio mai, né di delitti!... Oh detti!... –
Di finto amor me già cogliesti al laccio:
tuoi duri modi poscia assai mel fero
palese, oimè!... Pur nel mio petto io nutro
pur troppo ancor verace e viva fiamma;
e il sai, pur troppo!... Argomentar puoi quindi,
s'io potrei non amare uno innocente
unico figlio mio. Qual cor sí atroce
può non pianger di lui?...

EGISTO Tu, che d'un colpo
due n'uccidesti. Un ferro stesso al padre
troncò la vita, e in note atre di sangue
vergò del figlio la mortal sentenza.
Il mio troppo indugiar, la sorte, e scaltro
l'antiveder d'Elettra, Oreste han salvo.
Ma che perciò? nomi innocente un figlio,

cui tu pria 'l padre, e il regno poscia hai tolto?

CLITENNESTRA Oh parole di sangue!... Oh figliuol mio,
privo di tutto, a chi tutto ti spoglia
nulla tu desti, se non dai tua vita?

EGISTO E finch'ei vive, di', sicuro stassi
chi di sue spoglie gode? Ognor sul capo
ti pende il brando suo. Figlio d'Atride,
ultimo seme di quell'empia stirpe
ch'ogni delitto aduna, il furor suo
non fia pago in me solo. Omai mi stringe,
piú che di me, di te pensiero. Udisti
le fatiche voci, ed i tremendi
oracoli, che Oreste un dí fatale
vaticinaro ai genitori suoi?
Ciò spetta a te, misera madre; io deggio,
ove il pur possa, accelerar sua morte;
tu soffrirlo, e tacerti.

CLITENNESTRA Oimè!... il mio sangue...

EGISTO Non è tuo sangue Oreste: impuro avanzo
è del sangue d'Atréo: sangue, che nasce
ad ogni empio delitto. Il padre hai visto,
mosso da iniqua ambizion, la figlia
svenarti sull'altar: d'Atride figlio,
l'orme paterne ricalcando Oreste,
ucciderá la madre. Oh cieca troppo,
troppo pietosa madre! Il figlio in atto
giá di ferirti sta: miralo; trema...

CLITENNESTRA E in questo petto a vendicare il padre

lascia ch'ei venga. Altro maggior delitto,
se maggior v'ha, forse espiar de' il mio.
Ma, qual destin che a me sovrasti, Egisto,
ten prego, deh! per lo versato sangue
d'Agamennón, d'insidiare Oreste
cessa: da noi lontano, esule ei viva;
ma viva. Oreste il piè volgere ad Argo
non ardirebbe; e s'ei venisse, io scudo
col mio petto ti fora... Ma, s'ei viene,
il ciel vel tragge; e contro il ciel chi vale?
Qual dubbio allor? vittima chiesta io sono.

EGISTO

Per or di pianger cessa. Oreste è in vita
e speme ho poca, che in mie mani ei caggia.
Ma, se il dí vien, che a compier pure io basti
necessitá, che invan delitto nomi,
quel dí, se il vuoi, ripiglierai tu il pianto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ORESTE, PILADE.

ORESTE Pilade, sí; questa è mia reggia. – Oh gioja!
Pilade amato, abbracciami: pur sorge,
pur sorge il dí, ch'io ristorar ti possa
de' lunghi tuoi per me sofferti affanni.

PILADE Amami, Oreste; i miei consigli ascolta;
questo è il ristoro, ch'io per me ti chieggo.

ORESTE Al fin, siam giunti. – Agamennón qui cadde
svenuto; e regna Egisto qui! – Mi stanno
in mente ancor, bench'io fanciul partissi,
queste mie soglie. Il giusto cielo in tempo
mi vi rimena. – Oggi ha due lustri appunto,
era la orribil notte sanguinosa,
in cui mio padre a tradimento ucciso
fea rintronar di dolorose grida
tutta intorno la reggia. Oh! ben sovviemmi:
Elettra a fretta, per quest'atrio stesso
lá mi portava, ove pietoso in braccio
prendeami Strofio, assai men tuo, che mio
padre in appresso. Ed ei mi trafugava
per quella porta piú segreta, tutto

tremante: e dietro mi correa sull'aure
lungo un rimbombo di voci di pianto,
che mi fean pianger, tremare, ululare,
e il perché non sapea: Strofio piangente
con la sua man vietando iva i miei stridi;
e mi abbracciava, e mi rigava il volto
d'amaro pianto; e alla romita spiaggia,
dove or ora approdammo, ei col suo incarco
giungea frattanto, e disciogliea felice
le vele al vento. – Adulto io torno, adulto
al fin; di speme, di coraggio, d'ira
torno ripieno, e di vendetta, donde
fanciullo inerme lagrimando io mossi.

PILADE

Qui regna Egisto, e ad alta voce parli
lui di vendetta? Incauto, a cotant'opra
tal principio dai tu? Vedi; già albeggia;
e s'anco eterne qui durasser l'ombre,
mura di reggia son; sommesso parla:
ogni parete un delator nel seno
nasconder può. Deh! non perdiamo or frutto
dei voti tanti, e dell'errar sí lungo,
che a questi lidi al fin ci tragge a stento.

ORESTE

O sacri liti, è ver, pareo che ignota
forza da voi ci respingesse: avversi,
da che l'ancore sciolto abbiam di Crissa,
i venti sempre, la natal mia terra
parean vietarmi. A mille a mille insorti
nuovi ostacoli ognor, perigli nuovi,
mi fean tremar, che il dí mai non giungesse
di porre in Argo il piè. Ma giunto è il giorno;
in Argo sto. – S'ogni periglio ho vinto,

Pilade egregio, all'amistá tua forte,
a te lo ascrivo. Anzi ch'io qui venissi
vindicator di sí feroce oltraggio,
forse a prova non dubbia il ciel volea
porre in me l'ardimento, in te la fede.

PILADE

Ardir? ne hai troppo. Oh! quante volte e quante
tremai per te! Presto a divider teco
ogni vicenda io sono, il sai; ma pensa,
che nulla è fatto, a quanto imprendere resta.
Finor giungemmo, e nulla piú. Dei molti
mezzi a tant'opra, ora conviensi ad uno,
al migliore, attenerci; e fermar quale
scerrem pretesto, e di qual nome velo
faremo al venir nostro: a tanta mole
convien dar base.

ORESTE

La giustizia eterna
fia l'alta base. A me dovuto è il sangue,
ond'io vengo assetato. – Il miglior mezzo?
Eccolo; il brando.

PILADE

Oh giovenil bollore!
Sete di sangue? altri pur l'ha del tuo;
ma brandi ha mille.

ORESTE

Ad avvilir costui,
per sé già vile, il sol mio nome or basta;
troppo è il mio nome. E di qual ferro usbergo,
qual scudo avrá, ch'io nol trapassi, Egisto?

PILADE

Scudo egli ha forte, impenetrabil, fero,
la innata sua viltade. A sé dintorno

in copia avrá satelliti: tremante,
ma salvo, ei stassi in mezzo a lor...

ORESTE Nomarmi,
ed ogni vil disperdere, fia un punto.

PILADE Nomarti, ed esser trucidato, è un punto:
e di qual morte! Anco i satelliti hanno
lor fede, e ardire: han dal tiranno l'esca;
né spento il vonno, ove nol spengan essi.

ORESTE Il popol dunque a favor mio...

PILADE Che sperì?
che in cor di serva plebe odio od amore
possa eternarsi mai? Dai lunghi ceppi
guasta avvilita, or l'un tiranno vede
cadere, or sorger l'altro; e nullo n'ama,
e a tutti serve; ed un Atride obblia,
e d'un Egisto trema.

ORESTE Ah! vero parli...
Ma non ti sta, come a me sta, su gli occhi
un padre ucciso, sanguinoso, inulto,
che anela, e chiede, e attende, e vuol vendetta.

PILADE Quindi a disporla io piú son atto. – M'odi.
Qui siam del tutto ignoti; è in noi sembianza
di stranieri: d'ogni uomo e l'opre e i passi,
sia vaghezza o timor, spiar son usi
gl'inquieti tiranni. Il sol già spunta;
visti appena, trarranci a Egisto innanzi:
dirgli...

Sai, che in tutt'altro aspetto in Argo trarti
Strofió ei stesso potea con gente ed arme;
ma guerra aperta, anco felice, il regno,
e nulla piú, ti dava: intanto il vile
traditor ti sfuggiva; e alla sua rabbia,
(se già svenata ei non l'avea) restava
Elettra; la sua amata unica suora;
quella, cui dei l'aure che spiri. Or vedi,
se vuolsi ir cauti: alto disegno è il tuo;
piú che di regno assai: deh! tu primiero
nol rompere. Chi sa? pentita forse
la madre tua...

ORESTE

Di lei, deh, non parlarmi.

PILADE

Di lei, né d'altri. – Or non ti chieggo io nulla,
che d'ascoltar mio senno. Il ciel, che vuolmi
a te compagno, avverso avrai, se il nieghi.

ORESTE

Fuorché il ferir, tutto a te cedo; io 'l giuro.
Vedrò del padre l'uccisore in volto,
vedrollo, e il brando io tratterrò: sia questo
di mia virtude il primo sforzo, o padre,
che a te consacro.

PILADE

Taci; udir mi parve
lieve rumore... Oh! vedi? in bruno ammanto
esce una donna della reggia. Or vieni
meco in disparte.

ORESTE

Ella ver noi si avanza.

ELETTRA

A voi l'udirlo
giovar non puote; e al mio dolor sollievo
(poiché dolor tu vedi in me) per certo
non fora il dirlo. – È ver, che d'Argo fuori...
spettarmi forse... alcuna cura,... alcuno
pensiero ancor potria. – Ma no: ben veggio
che a me non spetta il venir vostro in nulla.
Involontario un moto è in me, qualora
straniero approda a questi liti, il core
sentirmi incerto infra timore e brama
agitato ondeggiare. – Anch'io conosco
che a me svelar l'alta ragion non dessi
del venir vostro. Entrate: i passi miei
proseguirò ver quella tomba.

ORESTE

Tomba!

quale? dove? di chi?

ELETTRA

Non vedi? a destra?
d'Agamennón la tomba.

ORESTE

Oh vista!

ELETTRA

E fremi
a cotal vista tu? Fama pur anco
dunque a voi giunse della orribil morte,
che in Argo egli ebbe?

PILADE

Ove non giunse?

ORESTE

O sacra
tomba del re dei re, vittima aspetti?
L'avrai.

dalle insidie d'Egisto, ei rimanesse
cosí vieppiú sicuro. Io mai pertanto,
mai nol lasciai, né il lascierò.

ORESTE Sol morte
partir ci può.

PILADE Né lo potria pur morte.

ELETTRA Oh, senza esempio al mondo, unico amico! –
Ma, dite intanto: al sospettoso, al crudo
tiranno, or come appresentarvi innanzi?
Celarvi qui, già nol potreste.

PILADE A lui
mostrar vogliamci apportator mentiti
della morte d'Oreste.

ORESTE È vile il mezzo.

ELETTRA Men vil, ch'Egisto. Altro miglior, piú certo,
non havvi, no: ben pensi. Ove introdotti
siate a costui, pensier fia mio, del tutto,
il darvi e loco, e modo, e tempo, ed armi
per trucidarlo. Io serbo, Oreste, ancora,
quel ferro io serbo, che al marito in petto
vibrò colei, cui non osiam piú madre
nomar dappoi.

ORESTE Che fa quell'empia? in quale
stato viv'ella? ed il non tuo delitto
come a te fa scontar, d'esserle figlia?

ELETTRA Ah! tu non sai, qual vita ella pur tragge.

Fuor che d'Atride i figli, ognun pietade
ne avria... L'avremmo anche pur troppo noi. –
Di terror piena, e di sospetto sempre;
a vil tenuta dal suo Egisto istesso;
d'Egisto amante, ancor che iniquo il sappia;
pentita, eppur di rinnovare il fallo
capace forse, ove la indegna fiamma,
di cui si adira ed arrossisce, il voglia:
or madre, or moglie; e non mai moglie, o madre:
aspri rimorsi a mille a mille il core
squarcianle il dí; notturne orride larve
tolgonle i sonni. – Ecco qual vive.

ORESTE

Il cielo

fa di lei lunga, terribil vendetta;
quella che a noi natura non concede.
Ma pure ella debb'oggi, o madre, o moglie
essere, il de'; quando al suo fianco, a terra
cader vedrá da me trafitto il reo
vile adultero suo.

ELETTRA

Misera madre!

vista non l'hai;... chi sa?... in vederla...

ORESTE

Udito

ho il padre; e basta.

ELETTRA

Eppure un cotal misto

ribrezzo in cor tu proverai, che a forza
pianger faratti, e rimembrar che è madre.
Ella è mite per me; ma Egisto vile,
che a' preghi suoi sol mi serbò la vita,
quanto piú può mi opprime. Il don suo crudo

io pur soffrii, per aspettare il giorno,
che il ferro lordo del paterno sangue
rendessi a te. Questa mia destra armarne
piú volte io volli, abbenché donna: al fine
tu giungi, Oreste; e assai tu giungi in tempo;
ch'oggi Egisto, per torre a sé il mio aspetto,
mi vuol d'un de' suoi schiavi a forza sposa.

ORESTE Non invitato, all'empie nozze io vengo:
vittima avran non aspettata i Numi.

ELETTRA Si oppon, ma invano, Clitennestra.

ORESTE In lei,
dimmi, fidar nulla potremmo?

ELETTRA Ah! nulla.
Benché fra 'l vizio e la virtude ondeggi,
si attiene al vizio ognora. Egisto al fianco
piú non le stando,... allor,... forse.... Fa d'uopo
vederla poi. Meco ella piange, è vero;
ma, col tiranno sta. Sua vista sfuggi,
finché non torni Egisto.

PILADE E dove i passi
portò quel vile?

ELETTRA Empio, ei festeggia il giorno
della morte d'Atride.

ORESTE Oh rabbia!

ELETTRA I Numi
ora oltraggiando ei sta. Di qui non lunge,

sulla via di Micene al re dell'ombra
vittime impure, e infami voti ei porge:
né a lungo andar può molto il rieder suo. –
Ma noi qui assai parlammo: io nella reggia
rientrerò non vista: ad aspettarlo
statevi lá dell'atrio fuor del tutto.
Pilade, affido a te il fratello. Oreste,
se m'ami, oggi il vedrò: per l'amor nostro,
per la memoria dell'ucciso padre,
l'amico ascolta, e il tuo bollar raffrena:
che la vendetta sospirata tanto
cader può a vuoto, per volerla troppo.

ORESTE Egisto? Oh voce!
chi veggio? è dessa: io la rimembro ancora.

PILADE Vieni; che fai? t'arrètra.

CLITENNESTRA Agli occhi miei
chi si appresenta? Oh! chi se' tu?

PILADE Deh! scusa
il nostro ardir; stranieri noi, tropp'oltre
veniamo or forse: al non saper lo ascrivi,
ad altro no.

CLITENNESTRA Chi siete?

ORESTE In Argo...

PILADE Nati
non siamo...

ORESTE E non d'Egisto...

PILADE Al re ci manda
di Focida il signor...

ORESTE Se qui re...

PILADE Quindi,
se tu il concedi, entro la reggia il piede,
di lui cercando, inoltreremo.

CLITENNESTRA In Argo
qual vi guida cagione?

ORESTE Alta.

PILADE Narrarla
dobbiamo al re.

CLITENNESTRA Del pari a me narrarla
potrete; or sta fuor della reggia Egisto.

PILADE Ma torneravvi...

ORESTE Spero.

CLITENNESTRA Intanto, il tutto
a me si esponga.

ORESTE Io tel vo' dir...

PILADE Se pure
tu ce l'imponi; ma...

CLITENNESTRA Sul trono io seggo
d'Egisto al fianco.

ORESTE E il sa ciascun, che degna
tu sei di lui.

PILADE Sarebbe a te men grata,
che ad Egisto, la nuova.

CLITENNESTRA E qual?...

ORESTE Che parli?
Qual può il consorte udir grata novella,
che alla moglie nol sia?

PILADE Tu sai, che il nostro
assoluto signore a Egisto solo

c'impon di darla.

ORESTE Egisto ed essa, un'alma
sono in duo corpi.

CLITENNESTRA A che cosí tenermi
sospesa? Or via, parlate.

PILADE Acerbo troppo
ti fia l'annunzio; e tolga il ciel, che noi...

ORESTE Assai t'inganni: a lei rechiamo intera
e sicurezza, e pace.

CLITENNESTRA Omai dovreste
por fin...

ORESTE Regina, arrechiam noi la morte...

CLITENNESTRA Di chi?

PILADE Taci.

CLITENNESTRA Di chi? Parla.

ORESTE ... D'Oreste.

CLITENNESTRA Oimè! che sento? del mio figlio?... Oh cielo!...

ORESTE Del figlio, sí, d'Agamennón trafitto...

CLITENNESTRA Che dici?

PILADE Ei dice, che trafitto Oreste
non fu.

che fai? con vani, ed importuni detti
di madre il pianto esacerbare ardisci?
Lasciala; vieni; il lagrimare, e il tempo,
sollievo solo al suo dolore...

ORESTE Egisto
alleviar gliel può.

PILADE Vieni: togliamci
dal suo cospetto, che odiosi troppo
noi le siam fatti omai.

CLITENNESTRA Poiché la piaga
mi festi in cor, tu d'ampliarla, crudo,
godrai: narrami or come, dove, quando
cadde il mio figlio. – Oreste, amato Oreste,
tutto saper di te vogl'io; né cosa
niuna udir piú, fuor che di te.

ORESTE Lo amavi
tu dunque molto ancora?

CLITENNESTRA O giovinetto,
non hai tu madre?

ORESTE ... Io?... L'ebbi.

PILADE Oh ciel! Regina,
soggiacque al fato il figliuol tuo: la vita...

ORESTE
Non gli fu tolta da nemici infami;
ai replicati tradimenti atroci,
no, non soggiacque...

PILADE E ciò saper ti basti.
Chi ad una madre altro narrar potrebbe?

ORESTE Ma, se una madre udir pur vuole...

PILADE Ah! soffri,
che la storia dolente al re soltanto
si esponga appien da noi.

ORESTE Godranne Egisto.

PILADE Troppo dicemmo; andiam. Pietá ne vieta
di obbedirti per or. – Seguimi: è forza,
è forza al fin, che al mio voler t'arrendi.

SCENA QUARTA

CLITENNESTRA.

CLITENNESTRA Figlio infelice mio!... figlio innocente
di scellerata madre!... Oreste, Oreste...
Ah! piú non sei! Fuor del paterno regno
da me sbandito, muori? Egro, deserto,
chi sa, qual morte!... E al fianco tuo, nell'ore
di pianto estreme, un sol de' tuoi non v'era?
Né dato a te di tomba onor nessuno...
Oh destino! il figliuol del grande Atride,
errante, ignoto, privo d'ogni aiuto...
Né madre, né sorella, col lor pianto
lavato il morto corpo tuo!... Me lassa!
Figlio amato, mie man non ti prestaro

L'ultimo ufficio, chiudendoti i lumi
moribondi. – Che dico? eran mie mani
da tanto? ancor del sangue del tuo padre
lorde e fumanti, dal tuo volto, Oreste,
le avresti ognora, e con ragion, respinte.
Oh di madre men barbara tu degno!... –
Ma, per averti io 'l genitor svenato,
ti son io madre meno? ah! mai non perde
natura i dritti suoi... Pur, se il destino
te giovinetto non togliea, tu forse,
(come predetto era da oracol vano)
rivolto avresti nella madre il ferro?...
E tu il dovevi: inemendabil fallo,
qual mano altra punir meglio il potea?
Deh! vivi, Oreste; vieni; in Argo torna,
l'oracol compi; in me, non una madre,
ma iniqua donna che usurpò tal nome,
tu svenerai: deh! vieni... Ah! piú non sei...

SCENA QUINTA

EGISTO, CLITENNESTRA.

EGISTO Che fia? qual pianto? onde cagion novella?...

CLITENNESTRA Di pianto sí, d'eterno pianto, or godi,
nuova ho cagion: di paventar, di starti
tremante or cessa. Al fin, paghe una volta
tue brame sono; è spento al fin quel tuo
fero, crudel, terribile nemico,

EGISTO

Donna, or qual novella
ira è la tua? Cotanto ami l'estinto
figlio, cui vivo rammentavi appena?

CLITENNESTRA

Che parli tu? mai non cessava io, mai,
di esser madre d'Oreste: e se talvolta
l'amor di madre io tacqui, amor materno
mi vi sforzava. Io ti dicea, che il figlio
men caro era al mio cor, sol perch'ei meno
alle ascose tue insidie esposto fosse.
Or ch'egli è spento, or piú non fingo; e sappi,
che m'era e ognor caro sarammi Oreste
piú assai di te...

EGISTO

Poco tu di'. Piú caro
io ti fui che tua fama: onde...

CLITENNESTRA

La fama
di chi al fianco ti sta nomar non dessi.
La mia fama, il mio sposo, la mia pace,
ed il mio figlio unico amato, (tranne
la sola vita sua) tutto a te diedi.
Tu da feroce ambizion di regno,
tu, da vendetta orribile guidato,
quant'io ti dava, un nulla reputavi,
finch'altro a tor ti rimanea. Chi vide
sí doppio core, e sí crudele a un tempo?
A quell'amor tuo rio, che mal fingevi,
ch'io credeva in mal punto, ostacol forse,
ostacol, dimmi, era il fanciullo Oreste?
Eppur moriva Agamennone appena,
che tu del figlio ad alta voce il sangue
chiedevi già. Tu, smanioso, tutta

ricercavi la reggia: allor quel ferro,
che non avresti osato mai nel padre
vibrar tu stesso, tu il brandivi allora;
prode eri allor contro un fanciullo inerme.
Ei fu sottratto alla tua rabbia: appieno,
ti conobb'io quel dí; ma tardi troppo.
Misero figlio! E che giovò il sottrarti
dall'uccisor del padre tuo? trovasti
morte immatura in peregrina terra...
Ahi scellerato usurpatore Egisto!
tu m'uccidesti il figlio... Egisto, ah! scusa;...
fui madre;... e piú nol sono...

EGISTO

A te lo sfogo
e di rampogne, e di sospiri è dato,
purché sia spento Oreste. Or di': costoro
a chi parlar? chi sono? ove approdaro?
Chi gl'inviò? dove ricovran? sono
messaggeri di re? pria d'ogni cosa,
chiesto non hanno essi d'Egisto in Argo?

CLITENNESTRA

Chiedon di te: Strofio gl'invia: li trasse
mia mala sorte a me davanti; e tutto,
mal grado loro, udir da loro io volli.
Due, ma diversi assai d'indole i messi
stanno in tua reggia. La feroce nuova
darmi negava l'un pietoso e cauto;
fervido l'altro, impetuoso, fero,
parea goder del dolor mio: colui
non minor gioja proverá in narrarti,
che tu in udire il lagrimevol caso.

EGISTO

Ma, perché a me tal nuova espressamente

Stroffio manda? ei fu ligio ognor d'Atride;
ognun il sa. Non fu da Stroffio stesso
trafugato il tuo figlio? a lui ricetto
non diede egli in sua corte?

CLITENNESTRA

È ver, da prima;
ma or già molti anni, assente ei n'era; e poscia
mai non ne udimmo piú.

EGISTO

Fama ne corse;
ma il ver, chi 'l sa? certo è pur, certo, ch'ebbe
fin da' primi anni indivisibil scorta,
custode, amico, difensore, il figlio
di Stroffio; quel suo Pilade, che abborro.
Nemico sempre erami Stroffio in somma:
come cangiossi?...

CLITENNESTRA

Or che tu re sei fatto,
non sai, per prova, il cor di un re che sia? –
Barbaro! forse or ti compiacci udirmi
asseverar ciò che mi duol pur tanto?
Va, n'odi al fin quanto a te basti; vanne;
lasciami. – Stroffio alle sue mire Oreste
util credé; perciò da te il sottrasse;
quindi il raccolse, e regalmente amollo:
quindi il cacciò, quando disutil forse
gli era, o dannoso; e quindi ora ti manda
ratto il messaggio di sua morte ei primo. –
Tu in questa guisa stessa un dí m'amavi,
pria che il marito io trucidassi, e il regno
ten dessi; e tu cosí m'odiasti poscia;
ed or, cosí mi sprezzì. Amor, virtude,
e fede, e onore, in voi mutabil cosa,

giusta ogni evento, sono.

EGISTO

A te la scelta,
ben lo rimembri, a te lasciasti la scelta
infra gli Atridi, o i Tiestèi: tu stessa
scegliesti. A che, con grida non cessanti,
scontar mi fai tua scelta? Io t'amo, quanto
tu il meriti.

CLITENNESTRA

– Egisto, alle importune grida
io pongo fin. Sprezzami tu, se il puoi;
ma dirlo a me, non ti attentar tu mai.
Se amor mi spinse a rio delitto, pensa
a che può spinger disperata donna
spregiato amor, duolo, rimorso, e sdegno.

SCENA SESTA

EGISTO.

EGISTO

S'odan costor: nulla rileva il resto.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

ORESTE, PILADE.

PILADE

Eccoci al punto: or d'arretrarci tempo, no, piú non è: davanti a sé ne vuole Egisto, il sai; qui d'aspettarlo imposto ne viene: e qui, se tu non cangi il modo, a uccider no, ma a morir noi, venimmo. Altro non dico. A tuo piacer vaneggia; come al ferir, presto al morire io vengo.

ORESTE

Misero me! Cotal rampogna io merto, il so: troppo tu m'ami; io non fui degno di te finor; deh! scusa. Io frenerommi al cospetto d'Egisto; e ciò piú lieve sarammi, spero, che il frenarmi innanzi a lei, che il manto, il volto, ambe le mani pareami aver tinte di sangue ancora. Meglio assai l'odio, che a nemico io porto, nasconderò, che non quell'orror misto d'ira e pietade, onde me tutto empiea di tal madre la vista.

PILADE

Ad essa incontro
chi ti spingea? non io.

ORESTE Piú di me forte,
non so qual moto. Il crederesti? in mente
da pria mi entrava di svenarla; e tosto
mi assalia nuova brama, d'abbracciarla:
quindi entrambe a vicenda. – Oh vista! oh stato
terribil, quanto inesplicabil!...

PILADE Taci.
Ecco Egisto.

ORESTE Che veggo? e con lui viene
anco la madre?...

PILADE O me tu svena, o taci.

SCENA SECONDA

EGISTO, CLITENNESTRA, ORESTE, PILADE, SOLDATI.

EGISTO Vieni, consorte, vieni; udir ben puoi
cosa, cui fede ancor non presto intera.

CLITENNESTRA Barbaro, a ciò mi sforzi?

EGISTO Udiam. – Stranieri,
voi di Focida il re veraci messi
dunque a me manda?

PILADE Sí.

EGISTO Certa novella

PILADE

Il troppo giovenil suo ardore.
Antica usanza ogni quint'anno in Creta
giuochi rinnova, e sagrifizj a Giove.
Desio di gloria, natural vaghezza
tragge a quel lido il giovinetto: al fianco
Pilade egli ha non divisibil mai.
Calda brama d'onor nell'ampia arena
su lieve carro a contrastar lo spinge
de' veloci corsier la nobil palma:
troppo a vincere intento, ivi la vita
per la vittoria ei dá.

EGISTO

Ma come? Narra.

PILADE

Feroce troppo, impaziente, incauto,
or della voce minacciosa incalza,
or del flagel, che sanguinoso ei ruota,
sí forte batte i destrier suoi mal domi,
ch'oltre la meta volano; piú ardenti,
quanto veloci piú. Già sordi al freno,
giá sordi al grido, ch'ora invan gli acqueta;
foco spiran le nari; all'aura i crini
svolazzan irti; e in denso nembo avvolti
d'agonal polve, quanto è vasto il circo
corron ricorron come folgor ratti.
Spavento, orrore, alto scompiglio, e morte
per tutto arrega in torti giri il carro:
finché percosso con orribil urto
a marmorea colonna il fervid'asse,
riverso Oreste cade...

CLITENNESTRA

Ah! non piú; taci:
una madre ti ascolta.

PILADE

È ver; perdona. –

Io non dirò, come ei di sangue il piano
rigasse, orribilmente strascinato...
Pilade accorse;... invan;... fra le sue braccia
spirò l'amico.

CLITENNESTRA

Oh morte ria!...

PILADE

Ne pianse

in Creta ogni uom; tanta nel giovin era
beltade, grazia, ardire...

CLITENNESTRA

E chi nol piange,
fuorché solo quest'empio?... O figlio amato,
piú non degg'io, mai piú (lassa!) vederti?...
Ma, oimè! pur troppo ti veggo di Stige
l'onda varcar, del padre abbracciar l'ombra;
e torcer bieco a me lo sguardo entrambi,
e d'ira orribile ardere... Son io,
sí, son io, che vi uccisi... Oh madre infame!
oh rea consorte! – Or, sei tu pago, Egisto?

EGISTO

– Il tuo narrar, certo, ha di ver sembianza;
chiaro il vero fia in breve. Entro mia reggia
statevi intanto; e guiderdon qual dessi,
pria del partir v'avrete.

PILADE

A' cenni tuoi

staremcì. – Vieni.

ORESTE

Andiamo, andiam; che omai
piú non poss'io tacermi.

CLITENNESTRA

O tu, che narri

senza esultar di gioja il fero caso,
deh! ferma il piede; e dimmi: alla infelice
madre, perché dentro brev'urna acchiuso
non rechi il cener del suo amato figlio?
Funesto, eppur gradito dono! ei spetta,
piú che a niun'altri, a me.

PILADE

Pilade gli arse
il rogo; escluso dai funébrì onori
ogni altro, ei sol raccolse il cener suo;
ei di pianto il bagnava: ultimo, infausto
pegno della piú nobile, verace,
forte, e santa amistá che al mondo fosse,
ei sel riserba: e a lui chi fia che il tolga?

EGISTO

E a lui chi fia che il chiegga? Ei l'abbia: un tanto
amico suo da lui piú assai mertava.
Maraviglia ben ho, com'ei mal vivo
sul rogo stesso generosamente
sé coll'estinto non ardesse; e ch'una,
sola una tomba, di tal coppia eletta
non racchiudesse le reliquie estreme.

ORESTE

Oh rabbia; e tacer deggio?

PILADE

È ver, di duolo
Pilade non morí; ma in vita forse
pietoso amor del genitore antico
mal suo grado il serbò. Spesso è da forte,
piú che il morire, il vivere.

EGISTO

Mi abborre
Pilade al par che m'abborriva Oreste.

Egisto;... egli è...

EGISTO Chi?

ORESTE Tal...

PILADE Di Strofio il figlio,

Pilade egli è: null'altro in Argo il mena,
che desio di vedere il loco, ov'ebbe
Oreste suo la cuna. A pianger viene
con la madre l'amico. Il re concesso
gli ha di seguirmi ignoto; ogni regale
pompa lasciando, in umil nave ei giunge,
per men sospetto darti; a me la cura
ne affida il padre: ei, nell'udir d'Oreste,
tacer non seppe: ecco a te piano il tutto.
Deh! tu nol vogli or d'inesperti detti
reo tener; né stimar, ch'altro qui 'l tragga.

CLITENNESTRA Oh ciel! Pilade questi? Oh! vieni; dimmi,
novel mio figlio;... almen ch'io sappia...

EGISTO È vano,
donna, il tuo dir. – Qual ch'egli sia, tai sensi
uso a soffrir non son... Ma che? lo sguardo
ardente in me d'ira e furor tu figgi?
E tu lo inchini irresoluto a terra?
Voi messaggeri Strofio a me non manda;
voi mentitori, traditor voi sete.
Soldati, or tosto in ceppi...

PILADE Deh! m'ascolta...

E fia pur ver, che un sol sospetto vano
romper ti faccia or delle genti il dritto?

ELETTRA Oreste a morte? oh ciel, che veggio! O madre,
a morte trar lasci il tuo figlio?

CLITENNESTRA Il figlio?...

EGISTO Oreste? in Argo? in mio poter? tra quelli?
Oreste? Oh gioja! Guardie...

CLITENNESTRA Il figlio!

ELETTRA Ahi lassa!
ah! che diss'io?

EGISTO Correte; al mio cospetto
ritornin tosto; ite, affrettate il piede,
volate. Oh gioja!

ELETTRA Io l'ho tradito! io stessa!

CLITENNESTRA Il figlio mio! – Crudel, se tu me pria
non sveni, trema...

EGISTO In Argo, entro mia reggia,
perfida donna, il mio mortal nemico
introduci, nascondi?

ELETTRA Erale ignoto
non men che a te: fu mio l'inganno.

EGISTO E d'ambe
sará la pena.

CLITENNESTRA Ah! no; me sola togli
di vita, me; ma i figli miei...

EGISTO

D'Atride
gl'iniqui avanzi? ah! non mi cape in seno
dalla letizia il core. Oggi, d'un colpo,
spenti fien tutti... Ma tornar già veggio
i traditori: eccoli. Oh fausto giorno!

SCENA QUARTA

ORESTE, PILADE, *incatenati*; EGISTO, CLITENNESTRA, ELETTRA, SOLDATI..

EGISTO

So tutto già; sol qual di voi sia Oreste,
dite...

PILADE

Son io.

ORESTE

Menzogna: Oreste io sono.

CLITENNESTRA

Qual m'è figlio di voi? ditelo: scudo
a lui son io.

EGISTO

Tu parla, Elettra; e bada
a non mentir; qual è il fratello?

ELETTRA

È questi;¹
questi è, pur troppo!

PILADE

Io, sí...

ORESTE

No! creder.

1 Correndo verso Pilade

PILADE Cessa.

Poiché scoperta è l'alta trama, omai
del mio furor non osi altri vestirsi.

ORESTE

Mira, Egisto, se ardisci, il furor mira
ch'arde negli occhi miei; mira, e d'Atride
di' ch'io figlio non sono: al terror credi
ch'entro il codardo tuo petto trasfonde
sol la mia voce.

EGISTO

Traditor, codardo,
tu il sei; morrai tu di mia mano.

CLITENNESTRA

O il brando
trattieni, Egisto, o in me lo immergi: a loro
per altra via non giungi. Arresta... oh cielo!...
Deh! mi ti svela, Oreste. Ah sí; tu il sei.

ORESTE

Va'; tue man sanguinose altrove porta.
Ciascun di noi, se morir dessi, è Oreste:
nessun ti è figlio, se abbracciar tal madre
da noi si debbe.

CLITENNESTRA

Oh ferì detti! Eppure,...
no, te non lascio.

EGISTO

Ecco qual premio merta
l'amor tuo insano. – Io ti conosco, Oreste,
alla tua filial pietá. Son degni
di te i tuoi detti, e di tua stirpe infame.

PILADE

Da parricida madre udir nomarsi
figlio, e tacer, può chi di lei non nasce?

A un figlio parricida?... Olá: di mano,
guardie, il ferro...

ORESTE

Il mio ferro a te, cui poscia
numererò madre, cedo: eccolo; il prendi:
trattar tu il sai; d'Egisto in cor lo immergi.
Lascia ch'io mora; a me non cal, pur ch'abbia
vendetta il padre: di materno amore
niun'altra prova io da te voglio: or via,
svenalo tosto. Oh! che vegg'io? tu tremi?
tu impallidisci? tu piangi? ti cade
di mano il ferro? Ami tu Egisto? l'ami;
e sei madre d'Oreste? Oh rabbia! Vanne,
ch'io mai piú non ti vegga.

CLITENNESTRA

Oimè!... mi sento...
morire...

EGISTO

È questo², è questo (e a me sol spetta)
lo stil, che il padre trucidava; e il figlio
truciderá. Ben lo ravviso; io l'ebbi
tinto già d'altro sangue; e a lei lo diedi
io stesso già. – Ma forse appieno tutte,
tu giovinetto eroe, non sai le morti
di questo acciaio. Atréo, l'avo tuo infame,
vibrollo in sen de' miei fratelli, figli
del suo fratel Tiéste. Io del paterno
retaggio altro non m'ebbi: ogni mia speme,
in lui riposi; e non invan sperai.
Quanto riman di abbominevol stirpe,
tutto al fin, tutto il tengo. Io te conobbi
al desir, che d'ucciderti sentia. –

2 Raccogliendo il pugnale caduto appiè di Clitennestra.

SCENA QUINTA

EGISTO, CLITENNESTRA.

EGISTO

Donna, vien meco, vieni. – Al fin vendetta
piena, o Tiéste, abbenché tarda, avemmo.

or col mostrarti, addoppiaresti l'ira.
Ma il fragor cresce. Ah! tu ne fosti, iniqua,
tu la cagion: per te indugiavi vendetta,
ch'or torna in me.

CLITENNESTRA

Me dunque uccidi.

EGISTO

Scampo

io troverò per altra via.

CLITENNESTRA

Ti sieguo.

EGISTO

Mal ti fai scudo a me; lasciarmi: vanne:
a niun patto al mio fianco te non voglio.

SCENA TERZA

CLITENNESTRA.

CLITENNESTRA

Mi scaccian tutti!... Oh doloroso stato!
Me non conosce piú per madre il figlio;
né per moglie il marito: e moglie, e madre
io son pur anco. Ahi misera! da lungi
pur vo' seguirlo, e non ne perder l'orme.

SCENA QUARTA

ELETTRA, CLITENNESTRA.

ELETTRA Madre, ove vai? deh! nella reggia il piede
ritorci: alto periglio...

CLITENNESTRA Oreste, narra,
dov'è? che fa?

ELETTRA Pilade, Oreste, ed io,
salvi siam tutti. Ebber pietá gli stessi
satelliti d'Egisto. «Oreste è questi.»
grida primier Dimante; il popol quindi:
«Oreste viva; Egisto, Egisto muoia».

CLITENNESTRA Che sento!

ELETTRA Ah madre! acquetati; il tuo figlio
rivedrai tosto; e delle spoglie infami
del tiranno...

CLITENNESTRA Ahi crudel! Lasciami, io volo...

ELETTRA No, no; rimani: il popol freme; e ad alta
voce ti appella parricida moglie.
Non ti mostrar per or; correr potresti
periglio grave: a ciò venn'io. Di madre
in te il dolor, nel veder trarci a morte,
tutto appariva: del tuo fallo omai
l'ammenda festi. A te il fratel mi manda,
a consolarti, assisterti, sottrarti
da vista atroce. A ricercar d'Egisto
trascorron ratti in ogni parte intanto
Pilade ed egli, in armi. Ov'è l'iniquo?

CLITENNESTRA L'iniquo è Oreste.

ELETTRA

Oh ciel! che ascolto?

CLITENNESTRA

Io corro
a salvarlo; o a morir con esso io corro.

ELETTRA

No, madre, non v'andrai. Fremon gli spirti...

CLITENNESTRA

Mi è dovuta la pena; androvvi...

ELETTRA

O madre,
quel vil, che i figli tuoi poc'anzi a morte
traea, tu vuoi?...

CLITENNESTRA

Sì, lo vo' salvo, io stessa.
Sgombrami il passo: il mio terribil fato
seguir m'è forza. Ei mi è consorte; ei troppo
mi costa: perder nol vogl'io, né posso.
Voi traditori a me non figli abborro:
a lui n'andrò: lasciami, iniqua; ad ogni
costo v'andrò: deh! pur ch'io giunga in tempo!

SCENA QUINTA

ELETTRA.

ELETTRA

Va', corri dunque al tuo destin, se il vuoi...
Ma tardi fien, spero, i suoi passi. – Armarmi
che non poss'io la destra anco d'un ferro,
per trapassar di mille colpi il petto
d'Egisto infame! Oh cieca madre! oh come
affascinata da quel vil tu sei! –

Ma, pure... io tremo;... or se l'irata plebe
fare in lei del suo re vendetta?... oh cielo!
Seguasi. – Ma chi vien? Pilade! e seco
il fratello non è?

SCENA SESTA

PILADE, ELETTRA, SEGUACI DI PILADE.

ELETTRA

Deh! dimmi: Oreste?...

PILADE

D'armi ei cinge la reggia: è certa omai
la preda nostra. Ove si appiatta Egisto?
Vedestil tu?

ELETTRA

Vidi, e rattenni indarno
la forsennata sua consorte: fuori,
per questa porta, ella scagliossi; e disse,
che volea di sé fare a Egisto scudo.
Ito era dunque ei pria fuor della reggia.

PILADE

Che agli Argivi mostrarsi osato egli abbia?
Dunque a quest'ora ucciso egli è: felice
chi primiero il fería! – Ma, piú dappresso,
maggiori odo le strida...

ELETTRA

«Oreste»? Ah fosse!...

PILADE

Eccolo, ei vien nel furor suo.

SCENA SETTIMA

ORESTE, PILADE, ELETTRA, SEGUACI D'ORESTE, E DI PILADE.

ORESTE Null'uomo
di voi si attenti or trucidarmi Egisto:
brando non v'ha qui feritor, che il mio. –
Egisto, olá; dove se' tu, codardo?
Egisto ove sei tu? Vieni; ti appella
voce di morte: ove se' tu?... Non esci?
Ahi vil! ti ascondi? Invan; né del profondo
Erebo il centro asil ti fia. Vedrai,
tosto il vedrai, s'io son d'Atride il figlio.

ELETTRA ... Ei... qui non è.

ORESTE Perfidi, voi, voi forse
senza me l'uccideste?

PILADE Ei della reggia
fuggí, pria ch'io venissi.

ORESTE Ei nella reggia
si asconde: io nel trarrò. – Qui per la molle
chioma con man strascinerotti: preghi
non v'ha; né ciel, né forza havvi d'averno,
che ti sottragga a me. Solcar la polve
farotti io fino alla paterna tomba
col vil tuo corpo: ivi a versar trarrotti,
tutto a versar l'adultero tuo sangue.

ELETTRA Oreste, a me non credi? a me?...

ORESTE Chi sei?

Egisto io voglio.

PILADE Ei fugge.

ORESTE Ei fugge? e voi,
vili, qui state? il troverò ben io.

SCENA OTTAVA

CLITENNESTRA, ELETTRA, PILADE, ORESTE, SEGUACI D'ORESTE, E DI PILADE.

CLITENNESTRA Figlio, pietá.

ORESTE Pietá?... Di chi son figlio?
Io son d'Atride figlio.

CLITENNESTRA È di catene
giá carco Egisto.

ORESTE Ancor respira? oh gioja!
A trucidarlo vò.

CLITENNESTRA T'arresta. Io sola
il tuo padre svenai; svenami:... Egisto
reo non ne fu.

ORESTE Chi, chi mi afferra il braccio?
chi mi rattiene? oh rabbia! Egisto... io 'l veggo;
qui strascinato ei vien;... togliti...

CLITENNESTRA Oreste,

non conosci la madre?

ORESTE

Egisto pera.
Muori fellow; di man d'Oreste or muori.

SCENA NONA

CLITENNESTRA, ELETTRA, PILADE, SEGUACI DI PILADE.

CLITENNESTRA Ahi! mi sfuggì!... Tu svenerai me pria.

SCENA DECIMA

ELETTRA, PILADE, SEGUACI DI PILADE.

ELETTRA

Pilade, va'; corri, trattienla, vola;
qui la ritraggi.

SCENA UNDECIMA

ELETTRA.

ELETTRA

Io tremo... Ella è pur sempre
madre: pietade aver sen dee. – Ma i figli
vedea pur ella sulle soglie or dianzi

di morte infame; e il duolo in lei, l'ardire
era allor quanto è per costui? – Ma giunto
è il giorno al fin sí sospirato. Esangue
tu cadi al fin, tiranno. – Un'altra volta
la reggia tutta rimbombare io sento
de' pianti, e gridi, onde eccheggiar la udia
in quella orribil sanguinosa notte,
che fu l'estrema al padre mio. – Già il colpo,
vibrò il gran colpo Oreste. Egisto cadde;
già me lo annunzia il popolar tumulto:
eccolo, Oreste vincitor: grondante
di sangue ha il ferro.

SCENA DUODECIMA

ELETTRA, ORESTE.

ELETTRA

O fratel mio, deh! vieni;
vindicator del re dei re, del padre,
d'Argo, di me; vieni al mio sen...

ORESTE

Sorella, ...
me degno figlio al fin d'Atride vedi.
Mira, è sangue d'Egisto. Io 'l vidi appena,
corsi a ucciderlo lá; né rimembrai
di strascinarlo alla tomba del padre.
Ben sette e sette volte entro all'imbelle
tremante cor fitto e rifitto ho il brando: –
pur non ho sazia la mia lunga sete.

ELETTRA In tempo dunque a rattenerti il braccio
non giungea Clitennestra.

ORESTE E chi da tanto
fora? a me il braccio rattener? Sovr'esso
io mi scagliai; non è piú ratto il lampo.
Piangea il codardo, e piú m'empiea di rabbia
quel pianto infame. Ah padre! uom che non osa
morir, ti uccise?

ELETTRA Or vendicato è il padre;
tuoi spirti acqueta; e dimmi: agli occhi tuoi
Pilade non occorre?

ORESTE Egisto io vidi,
null'altro. – Ov'è Pilade amato? e come
a tanta impresa non l'ebb'io secondo?

ELETTRA A lui la disperata madre insana
dianzi affidai.

ORESTE Nulla di loro io seppi.

ELETTRA Ecco, Pilade torna;... oh ciel! che veggio?
Solo ei ritorna?

ORESTE E mesto!

SCENA ULTIMA

ORESTE, PILADE, ELETTRA.

ORESTE Oh! perché mesto,
parte di me, se' tu? non sai che ho spento
io quel fellone? vedi; ancor di sangue
è stillante il mio ferro. Ah, tu diviso
meco i colpi non hai! pasciti dunque
di questa vista gli occhi.

PILADE Oh vista! – Oreste,
dammi quel brando.

ORESTE A che?

PILADE Dammelo.

ORESTE Il prendi.

PILADE Odimi. – A noi non lice in questa terra
più rimaner: vieni...

ORESTE Ma qual?...

ELETTRA Deh! parla:
Clitennestra dov'è?

ORESTE Lasciala: or forse
al traditor marito ella arde il rogo.

PILADE Più che compiuta hai la vendetta: or vieni;
non cercar oltre...

ORESTE Oh! che di' tu?...

ELETTRA La madre
ti ridomando, Pilade. – Oh, qual m'entra
gel nelle vene!

ORESTE

Or, chi fratel mi noma?
Empia, tu forse, che serbato a vita,
e al matricidio m'hai? – Rendimi il brando,
il brando;... oh rabbia! – Ove son io? che feci?...
Chi mi trattien?... Chi mi persegue?... Ahi! dove,
dove men fuggo?... ove mi ascondo? – O padre,
torvo mi guardi? a me chiedesti sangue:
e questo è sangue;... e sol per te il versai.

ELETTRA

Oreste, Oreste... Ahi misero fratello!...
Giá piú non ci ode;... è fuor di sé... Noi sempre,
Pilade, al fianco a lui staremo...

PILADE

Oh dura
d'orrendo fato inevitabil legge!